

Milano • Giuffrè Editore



Estratto

# **IL « METODO » GIURIDICO NEGLI SCRITTI DI ANTONIO ROMANO TASSONE: IL DIRITTO TRA REGOLE E REGOLARITÀ**

Rosario Ferrara

Anno XXII Fasc. 3 - 2014

**DIRITTO AMMINISTRATIVO**

ISSN 1120-4526

ROSARIO FERRARA

## IL « METODO GIURIDICO » NEGLI SCRITTI DI ANTONIO ROMANO TASSONE: IL DIRITTO FRA REGOLE E REGOLARITÀ

I. Numerosi sono i contributi di Antonio Romano Tassone nei quali il riferimento al metodo degli studi è in qualche modo quasi indiretto (e all'apparenza persino casuale) rivelandosi poi, ad una più attenta lettura, come un dato fondamentale, e quasi trasversale, capace di conformare il senso complessivo di un lavoro pensato per altri scopi, e dunque volto al perseguimento di altri obiettivi di studio e di ricerca.

Vero è infatti che le riflessioni sul metodo della ricerca scientifica nel campo delle scienze sociali (e non solo in quello della « scienza della legislazione ») costituiscono un tratto costante dell'attività scientifica del nostro Studioso, una sorta di « punto logico di partenza », e di naturale approdo finale, dal quale non si può mai prescindere. Sicché mi sembrerebbe possibile constatare (e quasi concludere!) che il discorso sul metodo rappresenta, a tutti gli effetti, un valore diffuso e sistemico nel pensiero di Antonio Romano Tassone, quella « cosa » che comunque c'è e che si colloca all'origine del problema, di ogni problema rilevante per il giurista (1).

Se questo è vero, è comunque soprattutto in due cospicui lavori che il nostro carissimo Amico affronta *ex professo* il pro-

(1) Cfr. infatti, *ex multis*: *Su diritto ed utopia: le « utopie imperfette » del giurista*, in DE GIORGI CEZZI e Altri (a cura di), *I poteri ed i diritti: incontri sulla frontiera*, Napoli, 2011, 19 ss.; *A proposito del c.d. diritto globale*, in *Diritto e processo amm.*, 2010, 721 ss.; *Analisi economica del diritto e amministrazione di risultato*, in *Annuario AIPDA*, Milano, 2006, 233 ss.; *Scienze giuridiche e realtà*, in *Quaderni dell'IPE*, Napoli, 1997, 255; *Franco Pugliese e l'esperienza giuridica*, in *Dir. amm.*, 1999, 9 ss.; *Amministrazione pubblica e produzione di certezza*, in *Dir. amm.*, 2005, 867 ss.



blema del metodo degli studi, e cioè nel saggio *Pluralità di metodo ed unità della giurisprudenza* (in *Diritto amministrativo*, 1998, 651 ss.), in un fecondo rapporto dialettico con L. Benvenuti (*Metodo giuridico, autorità e consenso*, *ivi*, 661 ss.), e nel contributo successivo *Metodo giuridico e ricostruzione del sistema*, *ivi*, 2002, 11 ss.). Saggi illuminanti e davvero importanti e nei quali il nostro Autore si rivela per come noi tutti lo abbiamo conosciuto e sempre coralmemente apprezzato, ossia come un giurista e un pubblicista a tutto tondo, capace di spaziare oltre i confini, invero angusti e convenzionali (e forse addirittura inesistenti), che separano il diritto amministrativo dal diritto costituzionale.

E preciso immediatamente: anche in questi due saggi, dai quali io prendo ovviamente le mosse, il nostro straordinario Studioso si presenta (e si autorappresenta) nel suo fondamentale ed irrinunciabile profilo esistenziale, ossia per il suo essere un giurista, autenticamente e profondamente un giurista, qualunque sia l'angolo visuale dal quale la sua vasta e variegata attività scientifica voglia essere esplorata e valutata. Il che — mi permetto di sottolinearlo già da subito in modo forte — è una conclusione (perché di una conclusione si tratta!) che non può essere, a mio avviso, revocata in dubbio, e sulla quale ritornerò comunque per chiudere e suggellare il discorso.

Mi sembra opportuno sgombrare immediatamente il campo da un equivoco nel quale ci si potrebbe forse imbattere. Il tema non è quello dell'alternativa fra metodo puro oppure sincretico, in quanto il richiamo e la sensibilità verso le altre scienze sociali (ed anche nei riguardi di quelle applicative/osservative, ossia empiriche, alla stregua di meri ricettori passivi capaci comunque di interfacciare con altri saperi specialistici) è del tutto evidente nel pensiero di Antonio Romano Tassone. E, d'altro canto, la svolta orlandiana è essa stessa supportata da un presupposto « politico », e proprio nel senso messo in luce da L. Benvenuti nel saggio appena ricordato: se il sangue dei martiri ci ha dato la patria...è compito dei giuristi di creare il diritto dello Stato e per lo Stato. Sicché possiamo assumere come dato certo e consolidato, difficilmente revocabile in dubbio, il fatto che il pensiero del giurista e il suo *modus operandi* sul terreno della ricerca scientifica saranno quasi per necessità etero-alimentati in ragione del ricorso, opportuno e anzi indispensabile, ad altri saperi, ad altre competenze, in altre sedi e da altri soggetti posseduti e manifestati. Il rischio che



può essere paventato è semmai quello di cadere nella tuttologia, ossia di collocarci in un superficiale universo culturale occupato dal Tutto e dal Nulla. Rischio che deve essere tuttavia corso e positivamente affrontato onde non decadere e scadere al ruolo, piuttosto imbarazzante a mio avviso, di «candido giurista» (P. Gobetti), in quanto indifferente al mondo reale e come tale capace di meramente delineare «quadri fantastici» privi di ogni fondamentale aggancio con la realtà effettuale, ossia con la grande fantasia che ci proviene dal mondo reale.

Se questo è vero, appare pertanto ampiamente giustificato il ricorso agli elementi ed ai fattori di conoscenza che costituiscono il quadro, la cornice politica, sociale, economica, e dunque culturale *tout court* (il contesto) nella quale gli istituti sono ambientati e da cui non si può assolutamente prescindere.

Sicché, alla luce di queste preliminari quanto semplicissime considerazioni, il diritto amministrativo non può essere inteso e costruito soltanto come un diritto tecnico funzionalizzato (nel senso messo in luce da R. Schmend), ma si profila altresì come una *Staatslehre*, ossia come una moderna dottrina generale dello Stato, quasi a conferma, a ben vedere, del fatto che il problemi delle amministrazioni pubbliche, e del loro diritto, sono in realtà problemi di diritto costituzionale.

In Antonio Romano Tassone i due profili, quello del giurista tecnicamente ineccepibile e quello di studioso del potere nelle sue rappresentazioni più generali e quasi sistemiche (2), sono ben evidenti e si intrecciano fecondamente (quasi in una virtuosa dimensione di ibridazione reciproca), non essendogli possibile, in quanto giurista, rinunciare all'analisi tecnico-ricostruttiva, e non essendo tuttavia pensabile nessuna analisi tecnica che non sia correttamente ambientata nel suo contesto materiale di riferimento. Questo, e solo questo, deve essere pertanto, anche secondo l'avviso di Antonio Romano Tassone, «il posto del diritto amministrativo», fra tradizione e globalizzazione, mi verrebbe da osservare, alla luce di un mio precedente saggio del quale avevo

(2) Valga per tutti il rinvio al saggio «giovanile» ma già, in verità, straordinariamente maturo ed anticipatore di tutto il percorso scientifico del nostro Studioso, *Sull'autorità degli atti dei pubblici poteri*, in *Dir. e società*, 1991, 51 ss. cui *adde*, fra gli scritti più recenti, «Atto politico» ed *interesse pubblico*, in AA.VV., *L'interesse pubblico tra politica ed amministrazione*, Napoli, 2010, 311 ss.